



Si riprende a navigare «Tanti italiani fanno charter»

di **Antonio Macaluso**

Gli italiani si confermano popolo di navigatori e anche con la tempesta Covid-19 in migliaia formano equipaggi e vanno in barca. La nautica è in ripresa ma Confindustria nautica, Federturismo, Assomarinas, Assonat-Concommercio, Confarca e Assilea denunciano che, «mentre si parla di rilancio e riduzione delle tasse, il governo mette in crisi il turismo nautico con l'aumento retroattivo dei canoni demaniali dei porti e il raddoppio dell'Iva sui noleggi». Come se non bastasse, «si registra un'escalation dei controlli in mare». Un peccato, tenuto conto che le cose non stanno andando male: «Nonostante la politica ondivaga della comunicazione del governo e della Regione Sardegna e disdette di prenotazioni del 70% dagli stranieri — spiega Simone Morelli, consigliere di Confindustria Nautica e fondatore della North Sardinia Sail — stiamo recuperando con nuovi clienti italiani. E malgrado la forte concorrenza di Francia e Croazia, fino alla terza settimana di agosto abbiamo un flusso robusto. Pesa la mancanza degli stranieri, ai quali abbiamo dato voucher spendibili il prossimo anno. E poi c'è il fatto di mancati aiuti da parte dello Stato e di un'Iva al 22% che penalizza rispetto alla concorrenza». Concorde Guglielmo Masala, di Mondovela, operatore milanese che offre noleggio e servizi di alto standing: «Nonostante la competizione con francesi e croati, che hanno un carico fiscale molto più leggero, in agosto abbiamo quasi il tutto esaurito e oltre alle barche abbiamo difficoltà a reperire gli skipper. La tipologia di clientela è italiana, molti di quelli che in agosto facevano viaggi all'estero, e con una buona capacità di spesa». La controprova che gli italiani navigano arriva dai porti. «Non va male, anzi — dice Uberto Paoletti, direttore della Marina di Loano, 900 posti barca dai 6 ai 77 metri — anche se siamo partiti in ritardo e scarseggiano i turisti. Quello che ci sta facendo male come il Covid è la difficoltà ad arrivare sia dalle autostrade che con i treni. Un disastro, qui in Liguria». Da Nord a

Sud. Enza Di Raimondo, che dirige la Marina di Capo d'Orlando, 553 posti barca fino a 40 metri a sole 14 miglia dalle Eolie, lamenta come tutti la mancanza di stranieri, «ma ci rifacciamo con i charter, abbiamo un centinaio di barche che lavorano soprattutto con italiani, in gran parte nei weekend. Manca il traffico dei superyacht e vuol dire molto, perché ne soffre l'indotto». Al Porto Turistico di Roma, 835 posti barca fino a 55 metri, come racconta il direttore Alessandro Mei, si è rafforzata la schiera di chi in barca vive e lavora: «Abbiamo circa 80 persone stanziali e lo smart working ha incentivato la tendenza. Abbiamo poi la nostra clientela, che tende a uscire dalla mattina alla sera più del solito, ma anche transiti da Toscana e Liguria». E in Sardegna? Amedeo Ferrigno, numero uno della Marina di Villasimius (840 posti fino a 60 metri), nell'area protetta di Capo Carbonara, è fiducioso: «Da tre settimane siamo in ripresa, con 15-20 arrivi al giorno, che sono il 55% in meno del 2019. Tornano inglesi, francesi, tedeschi». Sempre in Sardegna, tra Porto Cervo e Porto Rotondo, è soddisfatto il direttore della Marina di Portisco, Vasco De Cet, che ha tra l'altro vinto il ricorso contro la Regione Sardegna in qualità di ente territoriale del demanio per l'adeguamento retroattivo del canone: «Ce la stiamo mettendo tutta anche con una forte flessibilità tariffaria. Ma il governo ci penalizza. Eppure la nautica per ogni euro investito ne attiva 7 di indotto e per ogni posto di lavoro ne genera 9. Chiedere a Colao, che del settore ha capito e spiegato le potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

